



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Riassunto della lezione 13.

- L'esempio di Albertano di Brescia dimostra che la lezione morale e politica non è più privilegio della chiesa
- Nelle città nascono gruppi intellettuali laici e professionisti connessi da una cultura latina e una lettura degli autori antiqui come Seneca e Cicerone e altri autorità (oltre ad Agostino, Boezio etc.)
- Loro testi vengono usati per esprimere una nuova etica dell'utile, un'identità professionista, e per legittimare lo stato sociale (e guadagno) moderato di gente al di fuori delle categorie sociali tradizionali (incluso i mercanti)
- Anche a Firenze e Padova cominciano emergere laici (giuristi) colti e politicamente attivi interessati in questioni morali e politici e capaci di esprimerli tramite un nuovo dialogo con antichità. Massimi esempi sono Brunetto Latini, Lovato de' Lovati e Albertino Mussato
- Insomma, la crescente forza e consapevolezza di una cultura laica non legata né alla chiesa, né alle università, né alle corti cerca il suo linguaggio e comincia ad offrire anche la possibilità per la critica, come nel testo di Petrarca: *Della ignoranza* (1368-71)

Riassunto della lezione 14.

- Attraverso la sua vita e opera Petrarca crea un nuovo modello dell'intellettuale
- Che non è più legato alle professioni laici (soprattutto giuridici) delle città
- Ma fonda la sua autorevolezza sull'erudizione e su un network di letterati
- E sulla distanza (spesso instabile e ambigua) dal potere, quindi sulla sua posizione di “al di fuori” e “tramite”
- La figura del poeta-vate-intellettuale petrarchesco è privo di potere attuale ma non di potere simbolica e di autorevolezza
- Petrarca sembra “moderno” nel riconoscere la frammentarietà e precarietà della vita, le debolezze dell'individuo e le tensioni tra le emozioni e i pensieri
- E sembra “antico” (stoico) nel richiamo a pensare al sé e a curare se stessi
- Dalla cura di sé segue la libertà (o necessità) del conoscere il proprio indole e scegliere una vita adatta, che sarà fondamentale per la pedagogia di Vergerio
- Petrarca conferma e introduce attitudini, valori e pratiche culturali fondamentali per l'umanesimo

Riassunto della lezione 14.

- Usa la propria corrispondenza per creare un network (la *respublica litteraria*)
- Cerca e colleziona le memorie testuali e visivi dell'antichità (e.g. manoscritti)
- Usa il latino (anche nelle sue lettere), e introduce il latino “familiare”
- Ma soprattutto introduce un nuovo senso del tempo e della storia
- La sua visione storica vuol dire che anche gli “Autori” erano sottomessi a circostanze storiche ed erano uomini spesso deboli e fallaci (come Cicerone)
- Quindi la storia viene usata come mezzo di critica e per creare distanza: quindi per legittimare la propria diversità (i.e. modernità)
- Gli intellettuali (“umanisti”) che seguono Petrarca rigirano l’attenzione alla vita attiva (= al *negotium*), quindi alla *res publica*, al bene comune e anche al valore della libertà politica (oltre la libertà privata)
- Il repubblicanismo e patriottismo di certi umanisti fiorentini (intorno il 1400) viene letto da Hans Baron come una svolta storica nell’umanesimo (e nella storia politica) verso un cultura umanistica civica dedicata alla patria
- In effetti dal Quattrocento in poi l’umanesimo riempie di nuovi valori (non solo repubblicani e politici, ma anche mercantili, come la diligenza e la parsimonia) grazie all’influsso di nuovi partecipanti potenti (e.g. L. B. Alberti, Gianozzo Manetti)



L'esempio di L. B. Alberti: *I libri della famiglia*

subito che la libidine del tiranneggiare e i singolari commodi, le ingiuste voglie in Italia più poterono che le buone legge e santissime consuete discipline, subito cominciò lo imperio latino a debilitarsi e inanire

la virtù, (i) costumi e (le) opere virili, (...) i consigli ottimi, la prudenza, i forti, constanti e perseveranti animi, la ragione, ordine e modo, le buone arti e discipline, l'equità, la iustizia, la diligenza e cura delle cose adempieno e abbracciano tanto imperio, e contro l'insidiosa fortuna salgono in ultimo supremo grado e fastigio di gloria



E sebbene intorno all'allevare figliuoli si lasci far molto all'educazione casalinga, pure alcune cose sono di solito ordinate dalla legge, ed io starei per dire che la legge dovrebbe provvedere a tutte, perché per lo Stato è di sommo interesse una gioventù ben costumata: infatti se i fanciulli saranno bene educati ne verrà utile a loro in particolare ed alla città tutta quanta. (Vergerio)

La pedagogia umanistica

- L'educazione deve essere «libera»
- Adatta all'indole del bambino
- «Scientifica» (partire dall'osservazione)



Converrà badare che i bambini non vengano spaventati di soverchio con minacce, né colpiti con percosse. Si tratta di un errore largamente diffuso fra i genitori, i quali pensano che minacce e colpi rechino un grande aiuto per una ottima educazione dei figliuoli, mentre invece valgono solo ad incuter loro una paura così profonda, che ben difficilmente riescono poi a scacciala, anche quando siano in là con gli anni.

Fin dagl'inizi, dunque, ciascuno pesi il proprio ingegno; e se non potremo farlo noi stessi per la nostra tenera età, verranno in nostro soccorso i genitori e gli altri che di noi prenderanno cura: dopo, importa moltissimo che a tutt'uomo si ponga il nostro amore nella ricerca di quelle cose alle quali naturalmente siamo chiamati. Soprattutto poi chi nacque con ingegno liberale non dev'essere lasciato a poltrire nella pigrizia e nell'ozio, o, peggio, condannato ad ignobili faccende.



... Avendo poi la gioventù, come ciascuna altra età, le proprie tendenze, bisogna consolidare e rafforzare le tendenze buone, correggere le cattive e degne di biasimo. Le quali dipendono a volte da natura, a volte da scarsa esperienza... Sono, infatti, i giovani naturalmente splendidi e liberali, perché non hanno ancora provato il bisogno, e non si sono guadagnate con le loro fatiche le ricchezze in cui nuotano. ... nei giovani sovrabbonda sangue e fuoco ... mentre il contrario ... accade nei vecchi. ... sono di cuore elevato e grande, ché li porta in alto... e perciò ... riescono arroganti ... e riottosi alle ammonizioni, impertinenti, superbi, avidi di tenere gli altri sotto i loro piedi.. dicono facilmente che sarebbe meglio tacere e nelle loro vanterie sono spesso scoperti bugiardi. ... E ancora, mutano d'opinione con facilità, poiché i loro umori sono in continuo moto per la crescenza e abbonda il calore che produce quei movimenti. L'animo poi si conforma alla complessione del corpo, e quindi al modo con cui facilmente desiderano ciò che loro manca, sì da esserne sazi appena l'hanno gustato.



Seguono per lo più la voce delle loro passioni, fanno tutto con impetuosa veemenza, perché bruciano nei loro desideri, né la ragione o la prudenza hanno sufficiente vigore per poterli frenare. ... Aggiungi che i giovani sono anche di animo compassionevole, senza malignità, e di umore benigno, perché, nati da poco, credono che gli altri siano come loro, che hanno commesso piccoli peccati, e ritengono quindi di vederli soffrire ingiustamente. Amano grandemente le amicizie e godono di avere compagnie, ma spesso le contraggono e le rompono nel giro di ventiquattrore. In base a tali osservazioni bisognerà impiegare un conveniente sistema d'educazione, facendo in modo che mano a mano acquistino buoni costumi e che siano attenuati o, meglio ancora, sradicati del tutto i cattivi.



I mezzi

Bisogna formare l'uomo moralmente «virtuoso», erudito e «libero» da un neonato irrazionale, disordinato, spesso voluttuoso e facilmente influenzabile

- *Niente sessualità*
- *Continue occupazioni*
- *Isolamento da una società corrotta*
- *Una educazione completa e bilanciata*
- *Metodica e graduale, ma lo scopo è la comprensione*
- *Basata sugli studi liberali (trivio e quadrivio)*



Bisogna badare perciò con somma cura che i giovanetti si mantengano soprattutto casti; infatti l'amore gustato anzi tempo contamina anima e corpo: È dunque opportuno tenerli lontani dai balli e dagli spettacoli ... e così pure da eccessiva familiarità con donne, sicché né parlino né sentano parlare di tutte queste cose. Siccome sono anche troppo proclivi ai piaceri del senso, ci sarebbe da perdere ogni speranza, se al fuoco dell'età si aggiungessero i cattivi consigli.

Ma si badi soprattutto che non stiano in ozio, che siano occupati sempre in qualche lavoro onesto, o della mente o del corpo, perché l'ozio apre facilmente la via alla libidine e ad ogni intemperanza.

Perciò i giovanetti, fin troppo proclivi a darsi bel tempo, vanno medicati con molte e molto varie occupazioni. ... Perciò i giovanetti devono essere custoditi con cura e tenuti lontani da ogni abitudine brutta e sconveniente, e devono essere affidati solo a persone di costumi e vita intemerata, che li stimolino al bene con l'esempio, e li tengano a freno con l'autorità.



Finché il *ratio* nostro è latente, consumiamo i dannosi alimenti dei piaceri con troppa avidità e ostinazione. E quando cominciamo crescere e fare distinzioni (tra le cose), arrivano influenze che ci portano nella direzione opposta alla virtù ed ai studi/modi giusti (*bonis artibus*), come (per esempio) il dannato opinione e giudizio del vulgo. Crediamo di essere saggi, buoni e conseguentemente felici quelli che sono tenuti così dalla gente comune (*eos enim sapientes, eos bonos, eosque denique felices credimus, quos vulgus tales iudicat*) e non abbiamo un'idea del giusto ma solo dell'opinione publico. Allo stesso modo, non cerchiamo quello che sarebbe appropriato e onesto ma quello diamo caccia ai onori e benefici con ambizione e avarizia.

Vergerio: Lettera a Giovanni da Bologna c. 1395



accade che alcuni, mentre vogliono abbracciare ad un tempo con la mente ogni cosa, non riescono a trattenere niente. Come, infatti, il cibo in eccesso non nutre, ma mette in difficoltà lo stomaco, causa nausea, appesantisce e fa ammalare tutto il corpo, così l'eccessiva abbondanza di informazioni non assimilate viene presto dimenticata e in seguito infiacchisce la memoria.

Vero è però che gl'ingegni, quanto più son ricchi di acume tanto più sono poveri di memoria, e mentre agevolmente capiscono, poco ritengono. Perciò a conservare **la memoria** e fortificarla giova assai il preccetto insegnatoci e praticato da Catone, di ripassare la sera tutto ciò che si è fatto, veduto e letto nella giornata, facendo l'esame, e rendendoci conto non solo di quanto abbiamo operato lavorando, ma anche dello svago preso in mezzo alle nostre fatiche. Procuriamo di farlo anche noi, almeno per le cose più importanti, al fine di ritenerle a memoria con maggiore tenacia.

Giova anche parlare spesso degli studi comuni tra compagni; ché la disputa assottiglia l'ingegno, muove la lingua, fortifica la memoria; non già perché a discutere si impari molto, ma perché per codesta via meglio si approfondiscono le cognizioni acquistate, più acconciamente si esprimono e più saldamente si ritengono. Anche col fare da maestri ad altri otteniamo grande vantaggio, purché non ci accada il guaio che solitamente accade ai novizi, i quali, avendola appena assaggiata, credono di possedere già la scienza tutta quanta, e come già fossero dotti pretendono di tener cattedra e con arroganza fanno sentire i loro pareri.

Il primo passo verso il sapere è il poter dubitare; né vi è cosa tanto contraria al sapere quanto il presumere della propria dottrina, e troppo confidare nel proprio ingegno, poiché la presunzione spinge l'amore dello studio... ; gli ingegni presuntuosi arrivano a ingannare se stessi... Avviene così che essi, privi di esperienza, nemmeno sognano gli andirivieni, le circonlocuzioni ed i precipizi che si nascondono nelle scienze, e quindi, o correggono male quello che non intesero bene, o chiamando ignoranti e trascurati gli scrittori, passano sopra ai punti che non capiscono, mentre invece dovrebbero chiarirli con lo studio e con la pazienza.